

# Arrivederci

Dicembre, 2022



Cari lettori di Ha Keillah,

Il 2022 è stato il trentesimo anno della mia permanenza nella redazione, nonché il mio dodicesimo da direttrice e il decimo da direttrice responsabile. Per me è stata un'esperienza straordinaria da molti punti di vista: trent'anni di dialogo redazionale, trent'anni di telefonate o scambi di mail con i collaboratori e con i lettori che mi hanno permesso di conoscere, o di conoscere meglio, persone meravigliose, trent'anni in cui in un modo o nell'altro ho dovuto occuparmi di quasi tutte le fasi necessarie alla creazione di un giornale. A dir la verità Ha Keillah era entrato nella mia vita già da prima, fin dalla sua nascita nel 1975: da bambina guardavo con interessata curiosità alle riunioni di redazione che si svolgevano a casa dei miei genitori e partecipavo anche alle attività relative alla spedizione, che nei primi anni di vita del giornale coinvolgevano l'intero Gruppo di Studi Ebraici: noi bambini figli del GSE ci divertivamo moltissimo ad attaccare le etichette con i nomi e gli indirizzi, imbustare, smistare i giornali in base ai CAP, ecc.

Molte cose accadute in questi trent'anni sono passate nella mia percezione e vivono nei miei ricordi attraverso il filtro di Ha Keillah, sono legate a riflessioni, discussioni e dubbi su come commentare, cosa scrivere, chi intervistare, a chi

chiedere contributi: dagli accordi di Oslo all'assassinio di Rabin al progressivo congelamento (almeno per ora) delle prospettive di pace tra israeliani e palestinesi, dall'ascesa alla caduta (a talvolta alla nuova ascesa, nuova caduta, e così via...) di Berlusconi, Netanyahu, Obama, Trump, e tanti altri, dalla riflessione su episodi più o meno gravi di antisemitismo al confronto tra i diversi modi di vivere l'ebraismo a Torino, in Italia, in Europa, in Israele e nel mondo. Peraltro in alcuni ambiti il giornale non si è limitato a discutere e commentare ma ha esercitato un ruolo attivo nella vita dell'ebraismo torinese e a volte di quello italiano: da redattrice e poi da direttrice sono stata coinvolta in molte campagne elettorali per la Comunità di Torino e per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in cui Ha Keillah ha sostenuto candidati propri o liste di candidati che comprendevano membri del Gruppo di Studi Ebraici. Non per niente talvolta anche in altre Comunità ebraiche italiane o per l'Ucei sono nate liste che avevano la parola "Keillah" nel nome. Ma anche nei casi in cui il suo coinvolgimento non è stato così diretto il giornale ha commentato, sostenuto, criticato, polemizzato, naturalmente anche con posizioni diverse all'interno della stessa redazione. Dunque, in una certa misura la mia stessa vita ebraica è stata legata in molti modi alla vita di questo giornale.

Trent'anni sono un tempo davvero lunghissimo, quasi come un'intera vita lavorativa. E, come per ogni esperienza lavorativa, a un certo punto subentrano la fatica, la stanchezza, ci si accorge di una lenta ma inesorabile perdita di entusiasmo. Fatico sempre di più a conciliare l'attività per Ha Keillah con i miei impegni lavorativi; la recente rivoluzione nel sito – che è diventato dinamico e d'ora in poi non si limiterà più ad essere la semplice riproduzione del giornale cartaceo – è naturalmente un'ottima cosa ma richiede un impegno più costante, senza pause, un tipo di impegno che personalmente non sono in grado di garantire. Inoltre avendo sempre nella mia vita sempre lavorato alla produzione di

giornali cartacei con cadenza bi o trimestrale non ritengo di avere le competenze necessarie per dirigere un giornale online e dinamico. Sono certa che altri sapranno farlo molto meglio di me.

Per dare un necessario segnale di discontinuità e per non confondere le idee ai lettori ho deciso di lasciare anche la redazione. Spero che avrò ancora occasione di collaborare con i miei scritti.

Ringrazio il Gruppo di Studi Ebraici per la fiducia che mi ha sempre accordato dal 1992 a oggi. Ringrazio i direttori con cui ho lavorato, David Sorani e Vicky Franzinetti. Ringrazio tutti i redattori, tutti i collaboratori e tutti i lettori che in questi trent'anni ci hanno dimostrato stima, solidarietà e affetto, e ringrazio anche tutti quelli che ci hanno criticato, e tutti coloro con cui ho discusso, e talvolta litigato, perché un giornale si alimenta anche (anzi, forse, soprattutto) di dialogo e di confronto tra idee diverse. Ringrazio infine tutti coloro – professionisti e volontari – che hanno contribuito e contribuiscono alla vita di questo giornale, dalla composizione alla stampa e alla spedizione, dalla gestione del sito alla correzione delle bozze.

Auguro buon lavoro al nuovo direttore, alla redazione, e a tutti i collaboratori. Ha Keillah ha sempre avuto nei suoi 48 anni di vita un ruolo fondamentale nella vita dell'ebraismo torinese e italiano. E oggi è più necessario che mai.

***Anna Segre***

---

# Grazie Anna!

Dicembre, 2022



Come i nostri lettori avranno capito dalla lettera di Anna Segre, in questo numero siamo, a malincuore, obbligati a un congedo: la nostra direttrice ha rassegnato le dimissioni e ha deciso di allontanarsi dalla redazione, pur rimanendo direttore responsabile ad interim fino all'individuazione di un sostituto. Tali scelte sono dettate da profonde ragioni personali che Anna ci spiega con intensa partecipazione nella sua lettera. Anna è stata apprezzatissimo elemento portante della redazione di Ha Keillah per trenta anni e sua direttrice stimata per 12. Per tutto questo tempo, Anna ha rappresentato il giornale stesso in tutte le sue parti, dai contenuti alla grafica, dall'elaborazione di testi memorabili all'impostazione della linea editoriale e di pensiero. Ad Anna va dunque tutta la nostra gratitudine di redattori e, ben prima, di affezionati lettori.

Ovviamente, nella redazione siamo rimasti rattristati e intimoriti, soprattutto dalle potenziali conseguenze di tale allontanamento perché, nonostante le buone intenzioni dei rimanenti e l'abnegazione delle nuove acquisizioni, Anna ci mancherà. Tuttavia, visto l'evolversi della situazione redazionale in un solido rapporto di serena condivisione delle scelte e rispetto reciproco, auspichiamo che Anna possa ancora portare sulle pagine di Ha Keillah quel rigore e quella chiarezza di pensiero, quella immediatezza e forte comunicatività che hanno sempre caratterizzato l'imponente mole dei suoi scritti. Questo evento, anche se traumatico, non

andrà a scalfire la nostra volontà di continuare la pubblicazione e anzi di lavorare ancora più accanitamente per traghettare la storia cinquantennale di questo giornale verso lidi di maggior fruibilità di contenuti, appoggiandoci su nuovi strumenti di comunicazione che, pur affiancandosi ancora per un certo tempo alla carta stampata, ci permetteranno di trarre massimo profitto dalle nuove tecnologie digitali.

Ha Keillah resta viva e attiva: come vedrete in questo e nei prossimi numeri, la qualità dei contributi non scende e ci auguriamo vivamente che la solida base costruita da Anna in tanti anni di lavoro appassionato continui a svilupparsi, portando nelle case e, presto, anche in cellulari e computer una delle ormai rare voci di quell'ebraismo progressista che anela alla libertà di pensiero e di espressione. Sono infatti tempi difficili e sempre più impegnativi per chi si pone al fianco dello spirito, delle opinioni e delle battaglie di Ha Keillah. In Israele ed in Italia una destra di conservatorismo reazionario fortissima si radica sempre di più e sembra quasi imbattibile. L'ambiente ebraico italiano non è immune da questi drammatici sviluppi e le dimissioni di Anna in tali momenti ci fanno riflettere sul futuro della stampa ebraica progressista, dove apertura mentale, ampie vedute e disponibilità al confronto sono pilastri fondanti. È una questione che merita un dibattito tutto suo ma che riporta alla consapevolezza che il nostro giornale deve superare questo evento, riprendere le forze e continuare il vivace percorso seguito fin qui.

Anna entrerà nella storia di Ha Keillah come i direttori precedenti, ciascuno con le sue peculiarità e le sue caratteristiche, sempre nella traccia di quanto ideato dalla fondatrice Giorgina Arian Levi, militante antifascista e spirito libero. È in questa linea di forte continuità che ci piacerebbe accogliere il nuovo direttore. Il processo non si prospetta facile ma vedere una nuova firma che prenda in mano tradizione e trasformazione è il sogno di tutta la redazione.

Congedandoci da Anna, che ringraziamo con sincero affetto e gratitudine, non possiamo che augurarci che il nuovo direttore non ci faccia aspettare a lungo quanto il messia!

*Emilio Hirsch e gli amici della redazione*

---

# JULEK

Dicembre, 2022





PARTIGIANI LITUANI

---

## La lotta segreta degli ebrei lituani

*di Anna Rolli e Beppe Segre*

### ***Premessa***

*Qualche anno fa, Anna Rolli pubblicava a sua cura le memorie di Simcha Rotem, uno dei leader della Resistenza nel ghetto di Varsavia, cui seguì un altro testo, sintesi di un colloquio decennale con il combattente ed eroe. Ora presenta un nuovo*

*libro: le memorie di Joseph Harmatz (nome di battaglia Julek), uno dei leader della resistenza nel ghetto di Vilnius, partigiano nelle foreste della Lituania, fondatore del gruppo dei Vendicatori, membro del Mossad, dirigente dell'ORT, testimone e scrittore.*

*Un libro corredato di documenti integrativi, di una nota storica, impressionante per la successione di violenze perpetrate, di riflessioni sulla Resistenza ebraica e infine di una lunga intervista condotta con l'attenzione e il rispetto che merita un eroe come Julek.*

## **Immense sofferenze**

Questo libro – spiega Julek nelle pagine iniziali- narra la vita di un individuo allo scopo di mostrare il profondo dolore e le immense sofferenze di milioni di persone che vissero e morirono durante il terribile periodo della Shoah. Milioni è un quantum astratto e pone i fatti al di là dell'umana comprensione. Per comprendere il dolore di milioni di persone, è necessario immedesimarsi nella vita di un singolo. È lo stesso pensiero di Primo Levi, che constatava: *“Una singola Anna Frank ci commuove più che gli innumerevoli altri che hanno sofferto proprio come lei, ma le cui facce sono rimaste nell'ombra. Forse è meglio così: se fossimo capaci di contemplare le sofferenze di tutte quelle persone, non saremmo capaci di vivere”*.

## **Vilnius**

In Lituania vivevano circa 200mila ebrei, il 7 % della popolazione, dei quali 57mila nella capitale, quasi un terzo degli abitanti. Vilnius era superata, in Europa, soltanto da Varsavia per la sua importanza centrale nella vita culturale delle comunità di tutto il mondo e con amore, orgoglio e ammirazione veniva definita “la Gerusalemme della Lituania”. A Vilnius, allo scoppio della guerra, sorgevano centodieci



sinagoghe e dieci yeshivot, avevano sede biblioteche, case editrici e le redazioni di numerosi giornali. Tra le associazioni e gli istituti culturali, politici e religiosi, spiccava prestigiosissima l'Yivo, l'Accademia delle scienze in yiddish, fondata nel 1925 e considerata una delle più importanti d'Europa. La popolazione ebraica contava poeti, scrittori, pittori, musicisti, alcuni dei quali famosi, medici, avvocati, ingegneri, architetti e artigiani di ogni tipo.

In cinque mesi, entro il novembre del 1941, più di 136mila ebrei furono assassinati, nella foresta di Ponar, alle porte della città, prevalentemente con fucilazioni di massa. Al 31 dicembre di quell'anno circa l'80 % degli ebrei era stato eliminato, tre anni dopo, alla fine della guerra, il 96 %.

### **Ebrei in armi**

Il lavoro dell'autrice non si limita alla ricostruzione delle vicende, in guerra e in pace, ma intende analizzare la resistenza ebraica in Lituania, confutando il luogo comune che vorrebbe gli ebrei inermi trascinati al macello senza reagire.

Si pensi alle valutazioni del prof. David Meghnagi: *“Soltanto di recente la memorialistica e la storiografia hanno cominciato a sondare il contributo specificamente ebraico alla resistenza contro il nazismo: come partigiani della libertà nella guerra di Spagna (un quinto dei 35.000 miliziani, fra cui alcuni arrivati dalla Terra dei padri); come vittime sacrificali nella Francia occupata, almeno sino alla rottura del Patto Molotov – Ribbentrop (chi può dimenticare il ruolo dei partigiani ebrei, abbandonati a loro stessi?); come partigiani nelle foreste polacche, in Boemia, Ungheria, e altrove, sotto falso nome perché i loro nemici si contavano nelle stesse forze che combattevano i nazisti, come soldati negli eserciti alleati, nell'Armata Rossa e nello spionaggio antinazista; infine come ebrei nella Brigata Ebraica.*

*Si calcola che il numero degli ebrei in armi contro i nazisti sia stato all'incirca di un milione e mezzo, Dove hanno potuto gli ebrei hanno combattuto al fianco dei loro connazionali non ebrei con una percentuale più alta tra tutti i popoli".*

## **Nelle foreste lituane**

Racconta Julek della vita durissima dei partigiani nelle foreste:

“Ci veniva ordinato di far saltare un treno oppure un ponte e questo significava, in inverno, arrancare nella neve profonda anche per quaranta chilometri, con armi, pistole, granate e sette o otto chili di dinamite che avremmo dovuto caricare sulle spalle a turno e che invece, quasi sempre, Tevya si offriva di portare per tutta la strada. Quando c'era un fiume da superare, qualcuno doveva andare in avanscoperta a controllare che nella riva opposta o nel villaggio non ci fossero pericoli.

D'inverno, in Lituania, con trenta gradi sottozero, guardare anche il più minuscolo dei fiumiciattoli significava arrivare dall'altro lato tremanti e coperti da vestiti ghiacciati e duri come il metallo. Far saltare treni e rotaie era pericoloso e, nel corso dei mesi, mettemmo a punto la tecnica migliore con l'esperienza e spesso al costo di errori fatali. Innanzitutto nascondevamo la mina tra le rotaie poi, per innescare il detonatore, bisognava tirarla al momento opportuno...Il posto più adatto per far saltare un treno e distruggere la locomotiva era lungo una curva sopraelevata. Dei singoli vagoni si poteva fare a meno, ma non del motore e per questo era molto importante distruggerlo. Se la mina fosse esplosa al momento giusto, la locomotiva si sarebbe sganciata e sarebbe precipitata per schiantarsi in basso. Ci riusciva di rado.”

## **I Vendicatori**

Nel settembre 1945 Julek si spostò a Norimberga. A Vilnius,

nell'organizzazione clandestina del ghetto, aveva militato agli ordini del comandante Abba Kovner e subito dopo la guerra aveva fondato con lui il gruppo "*Dam Yehudì Nakam*", "Il sangue degli ebrei sarà vendicato", ovvero "I vendicatori".

Il piano A prevedeva l'avvelenamento dell'acquedotto di Norimberga, piano abbandonato dopo un sofferto ripensamento collettivo. Gli ebrei, infatti, non volevano colpire innocenti.

Il piano B prevedeva di avvelenare gli uomini delle SS, prigionieri degli americani. I membri delle SS erano tutti volontari, non si trovavano innocenti tra loro, tra loro che:" avevano afferrato i nostri bambini per le gambette e li avevano sfracellati contri i piloni oppure li avevano gettati nelle fornaci ardenti..." Julek era un buon organizzatore e riuscì a far arrivare cinque sacche di arsenico e a sistemare ogni cosa...

Sul New York Times del 20 aprile 1946 comparve un articolo con il titolo: *Poison Bread Fells 1,900 German Captives in U.S. Army Prison Camp Near Nuremberg.*

### **Membro del Mossad**

Il gruppo dei Vendicatori aveva in parte raggiunto il suo obiettivo, Abba Kovner era stato arrestato, lo scontro con le autorità ebraiche palestinesi era al culmine... Urgevano altre priorità in Medio Oriente: le esigenze della difesa nazionale, la salvezza e l'integrazione dei profughi ebrei provenienti da ogni parte del mondo, l'organizzazione del neonato stato ebraico...nei primi anni cinquanta l'Agenzia Ebraica, con sede a Ginevra, doveva affrontare problemi enormi perché gli ebrei in fuga erano numerosissimi. In nord Africa, nell'Europa dell'Est e in Unione Sovietica moltissime comunità erano ancora a rischio di persecuzione e di massacro. I finanziamenti per le operazioni di salvataggio venivano raccolti dall'Agenzia e passati al Mossad e Julek lavorava per

ambidue. Decine di migliaia gli ebrei che grazie al suo impegno riuscirono a raggiungere la terra d'Israele.

## Dirigente dell'ORT



Julek, che aveva vissuto in clandestinità dall'età di sedici anni e mezzo e poi aveva partecipato a tutte le guerre ed era entrato nel Mossad, ormai uomo maturo, desiderando una vita più rilassata, accettò l'incarico di dirigente responsabile dell'ORT,

l'organizzazione ebraica d'istruzione, fondata nel 1880, per migliorare le condizioni di vita degli ebrei sotto il dominio degli zar ed in seguito ramificata in tutto il mondo. La sede era a Ginevra poi a Londra ma anche in Italia e Julek ricordava, a

Torino, la collaborazione con l'ingegner Bruno Jarach che definiva "un uomo meraviglioso, onesto e generoso".

Il libro di Julek, che inizia raccontando crudeli storie di ferocia e di orrore, termina con la descrizione di attività finalizzate al salvataggio di persone in pericolo, alla pacifica integrazione dei profughi, alla formazione professionale dei disoccupati, all'impegno nel lavoro e nel *Tikun Olam...* di questo mondo dove imperversano violenza e ingiustizia, per un mondo nuovo, di pace e di solidarietà, operando sempre "per l'onore dell'umanità".

I combattenti ebrei lottavano per salvare “l'onore del popolo ebraico” calpestato dalle quotidiane accuse e denigrazioni della propaganda nazista che descriveva gli ebrei come incapaci di lavorare onestamente, incapaci di combattere, falsi, astuti e maligni. Gli ebrei, al contrario, sapevano che i valori espressi dalla loro cultura erano i più alti che l'umanità fosse stata in grado di concepire: libertà, uguaglianza nella dignità e di conseguenza fraternità fra tutti gli esseri umani.

I combattenti ebrei lottavano però anche per salvare “l'onore dell'umanità”. L'immagine che i nazisti intendevano dare degli esseri umani appariva spaventosamente degradata: secondo l'ideologia nazista l'uomo dovrebbe essere dedito esclusivamente alla sopraffazione e alla schiavizzazione dei più deboli, alla violenza e alla crudeltà. La Resistenza nei ghetti, nelle foreste, addirittura nei campi di sterminio, come ad esempio nel caso della solidarietà tra le donne di KaiserWald (delle quali ci racconta Julek) stava a dimostrare che il nazismo non rappresenta la verità ontologica dell'essere umano e significava davvero: “salvare l'onore del mondo intero”.

Joseph Harmatz : Il poeta e il combattente: la lotta segreta degli ebrei lituani. Prefazione e cura di Anna Rolli, postfazione di Beppe Segre – Soveria Mannelli : Rubbettino, [2022]. – p.350, €20



Joseph Harmatz, nome di battaglia Julek

Immagine: United States Holocaust Memorial Museum –  
<https://collections.ushmm.org/search/catalog/pa1100838>

---

Ghetto di Vilnius – 1 gennaio 1942

## **Primo Proclama**

**Non lasciamoci portare come pecore al  
macello!**

Giovani ebrei! Non credete a chi vi incanta:  
degli 80.000 ebrei della “Gerusalemme lituana” non ne  
rimangono che 20.000.

Ci hanno strappato sotto gli occhi genitori, fratelli e  
sorelle.

Dove sono le centinaia di persone condotte a lavorare dagli

sgherri lituani?

Dove sono le donne e i bambini portati via, nudi, in  
quell'orribile notte?

Dove sono gli ebrei catturati durante lo Yom Kippur?

E dove sono i nostri fratelli del secondo ghetto?

Di coloro che hanno lasciato la porta del ghetto non è  
ritornata una sola persona.

Tutte le strade della Gestapo finiscono a Ponar.

E Ponar è la morte!

Voi che ancora dubitate smettete di illudervi!

I vostri figli, i vostri mariti e le vostre mogli non vivono  
più.

Ponar non è un campo.

Là sono stati fucilati 15.000 esseri umani.

Hitler è deciso a cancellare gli ebrei dall'Europa.

Il destino ha voluto che gli ebrei lituani fossero i primi  
della lista.

Non lasciamoci portare come pecore al macello!

È vero: siamo deboli e indifesi

Ma la risposta al nemico non può che essere una sola:

Resistenza!

Fratelli!

È meglio cadere combattendo per la libertà che sopravvivere  
per grazia degli assassini.

Resistenza!

Resistenza fino all'ultimo respiro!

(Abba Kovner)

---

# Bando assegnazione borse di studio – Ex Cantoni

Dicembre, 2022



## BANDO ASSEGNAZIONE BORSE DI STUDIO LICEI – EX CANTONI

L'UCI - Unione delle Comunità ebraiche italiane ha deliberato la distribuzione per l'anno accademico 2022-2023 di n. 12 borse di studio a studenti laici alle Comunità ebraiche italiane che intendano avviare o proseguire un periodo di formazione in Israele. Tali borse hanno un importo complessivo di € 10.000 suddiviso come segue:

- 2 borse da € 1.500
- 4 borse da € 1.000
- 6 borse da € 500

Le borse di studio verranno conferite a giudizio della Giunta UCI sulla base delle proposte elaborate dalla Commissione valutatrice appositamente nominata.

Possono concorrere studenti italiani di età da 18 anni in possesso del Passaporto di Minorità, alle condizioni



## **BANDO ASSEGNAZIONE BORSE DI STUDIO UCEI – EX CANTONI**

L'UCEI - Unione delle Comunità ebraiche Italiane ha deliberato la distribuzione per l'anno accademico 2022-2023 di n. 12 borse di studio a studenti iscritti alle Comunità ebraiche italiane che intendano avviare o proseguire un periodo di formazione in Israele. Tali borse hanno un importo complessivo di € 10.000 suddiviso come segue:

- 2 borse da € 1500
- 4 borse da € 1000
- 6 borse da € 500

Le borse di studio verranno conferite a giudizio della Giunta UCEI sulla base delle proposte elaborate dalla Commissione valutatrice appositamente nominata.

Possono concorrere studenti italiani di massimo 30 anni, in possesso del Diploma di Maturità, per le seguenti finalità:

- 1) iscriversi ad una delle Università, scuole Talmudiche o altri Istituti di Studio superiore in Israele per corsi di perfezionamento o di ricerca di durata annuale.
- 2) trascorrere un periodo di studio di almeno 6 mesi in Israele al fine di formazione linguistica, professionale, culturale o di hadrahà.

Sarà data priorità a coloro che intendano perseguire un percorso di formazione per l'attività, anche temporanea, di madrich da svolgersi al ritorno in Italia presso le strutture educative dell'UCEI - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

I moduli per le domande relative all'anno accademico 2022-2023 potranno essere scaricati al link: <https://bit.ly/3LzNl39>

Per presentare la propria candidatura è necessario allegare ai moduli compilati i seguenti documenti:

1. Attestati dei titoli di studio già ottenuti o documentazione relativa ai titoli di studio da ottenere prima della partenza per Israele con copia dei certificati degli ultimi esami sostenuti.
2. Copia del documento di accettazione relativo all'Università o Istituto al quale lo studente si è iscritto o intende iscriversi in Israele.
3. Copia della teudat zeut o teudat olè (solo per gli studenti che hanno già fatto l'Alyà).

Le domande dovranno essere inviate all'indirizzo mail: [bandi@ucei.it](mailto:bandi@ucei.it) entro e non oltre il **31 gennaio 2023**. Le domande non debitamente compilate ed incomplete non verranno prese in considerazione.

# Viaggio nella musica ebraica: Jewish Connections

Dicembre, 2022



[LINK ALLA REGISTRAZIONE](#)

**Continua il viaggio nella Musica Ebraica.**

3° incontro zoom domenica 11 dicembre 2022, alle ore 21.00,  
con Maria Teresa Milano e Jacopo Conti.

“Gruppo di Studi Ebraici”





Domenica 11 Dicembre 2022 ore 21:00

## VIAGGIO NELLA MUSICA EBRAICA

PROGETTO di Alberto Jona e Sarah Kaminski

Terzo incontro

### JEWISH CONNECTIONS

Il terzo appuntamento del "Viaggio nella musica ebraica" ci porta nella popular music di matrice ebraica del XX secolo e nelle straordinarie connessioni che legano i luoghi della diaspora alle nuove Patrie: America e Israele. Un incrocio di identità linguistiche, tradizioni musicali e vicende famigliari che ci portano a scoprire connessioni ebraiche inedite (e a volte inaspettate).

Jacopo Conti e Maria Teresa Milano condivideranno con noi suggestioni e percorsi musicali e culturali tra i continenti.

**Maria Teresa Milano:** Dottore di ricerca in Ebraistica, traduttrice, autrice e formatrice. È docente di ebraico presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Fossano. All'attività di ricerca affianca quella artistica come cantante nel gruppo klezmer Mishkalé.

**Jacopo Conti:** musicologo e musicista, si occupa di storia e di analisi della popular music. Insegna all'Università di Torino, al Conservatorio di Cuneo e alla scuola civica di musica "C. Abbado" di Milano

Organizzatore:

Gruppo di Studi Ebraici in collaborazione  
con il Conservatorio G. F. Ghedini di Cuneo  
Partecipazione della Comunità Ebraica di Torino

**Incontro su piattaforma zoom.**

Richiedere il link a [gse.torino@gmail.com](mailto:gse.torino@gmail.com)

entro le ore 17 del 11 dicembre.

Il portale sarà aperto 15 minuti prima, per  
permettere l'accesso e iniziare con puntualità.

